Gli Usa e i fantocci stanno preparando altre avventure

Gli invasori ammassano nuove truppe nel Laos

Reparti corazzati americani fatti affluire verso il confine fra Laos e Vietnam del sud - L'intero schieramento dei fantocci lungo la strada numero 9 è stato travolto dalle forze popolari - Hanoi denuncia « ingenti perdite umane » nei barbari bombardamenti sulla RDV

L'ACCUSA DI GENOCIDIO DEL SENATORE MCGOVERN A NIXON

SAIGON, 1.

Battuti duramente nel primo mese dell'invasione del Laos, americani e fantocci stanno preparando nuove avventure. Reparti corazzati americani si sono spostati verso il confine tra il Vietnam del sud ed il Laos, un ponte aereo statunitense sta trasportando da dieci a sedicimila soldati fantocci nelle retrovie immediate dell'invasione, attorno a Khe Sanh, e altri elicotteri americani sono stati inviati a rimpolpare l'imponente flotta di 5 600 aviomezzi già falcidiati dalla contraerea popolare laotiana.

L'eventualità di una nuova aggressione deve essere stata discussa in un incontro svoltosi oggi tra il presidente fantoccio Van Thieu, il comandante in capo delle forze USA, generale Abrams e l'ambasciatore americano a Saigon, Bunker. Sull'incontro ufficialmente non è stato annunciato nulla, ma fonti « bene informate », scrive la agenzia francese AFP « non escludono che siano stati discussi i preparativi di nuove operazioni ».

Tutto ciò sembra indicare che gli americani intendono sferrare un nuovo attacco, utilizzando le riserve dei fantocci che erano state concentrate sugli altipiani centrali per una seconda operazione nel basso Laos, che i rovesci subiti da quella lungo la strada numero 9 avevano costretto ad annullare.

Si tratta di un tentativo disperato. L'intero schieramento degli invasori a nord della strada numero 9 è stato travolto dalle forze popolari laotiane, le quali hanno iniziato già una azione offensiva contro le posizioni dei fantocci a sud della stessa strada. A nord, infatti, i fantocci (e gli americani) hanno rinunciato a qualsiasi tentativo di riconquistare « quota 31 », ed hanno abbandonato anche l'ultima posizione che loro rimaneva nei pressi, la « hotel 2 ». A Khe Sanh il vice comandante delle truppe USA nel Vietnam, il generale Frederick Weyand, ha dichiarato dal canto suo che gli scontri nel Laos « sono i più violenti di tutta la guerra d'Indocina » e che l'avversario « rifiuta di cedere » (in realtà, sono gli invasori che sono costretti a recedere). Weyand, la cui presenza a Khe Sanh è sintomatica, ha avuto un colloquio con il generale Lam, comandante dei fantocci, evidentemente centrato sulle prossime mosse aggressive. Il morale dei soldati fantocci è a pezzi, e i rapporti tra i comandi dei fantocci e quelli americani sono estremamente tesi. Gli ufficiali di Saigon accusano ormai apertamente gli americani di non avere prestato loro un appoggio aereo più deciso, e di avere dato prova di « un maggiore zelo » nel recuperare i piloti americani abbattuti che non nell'appoggiare i reparti di terra saigonesi.

L'accusa è probabilmente ingiusta: dall'8 febbraio l'aviazione americana ha esercitato uno sforzo bellico senza precedenti, ed i soli elicotteri hanno effettuato qualcosa come 18.000 sortite, con punte di 1200 in un solo giorno. La realtà è che nemmeno questo incredibile sforzo è valso a raddrizzare le sorti degli invasori. Dal canto loro, gli americani hanno pagato questo intervento con la perdita di 217 tra aerei ed elicotteri (quattro elicotteri e due cacciabombardieri a reazione sono stati abbattuti ieri).

Nelle retrovie dell'invasione, le forze di liberazione sud-vietnamite hanno attaccato due basi degli americani, e precisamente una posizione della quinta divisione di fanteria presso la frontiera laotiana, e i baraccamenti della centunesima divisione aviotrasportata USA di stanza presso Gio Linh.

Quanto alle perdite degli elicotteri nell'operazione Laos, il comando USA si è deciso a fare qualche ammissione in più, parlando oggi di 36 elicotteri e due cacciabombardieri a reazione (si è già visto che in realtà sono 217), con la morte di 40 americani e il ferimento di 35, mentre 78 vengono dati come dispersi. In Cambogia si è combattuto alla periferia di Phnom Penh dove le forze del Fronte Unito hanno attaccato una dozzina di postazioni avanzate dei fantocci di Lon Nol.

• • •

HANOI, 1.

Dal 22 al 28 febbraio folte squadriglie di aerei americani hanno bombardato e colpito con razzi numerosi punti abitati della provincia di Quang Binh e della zona di Vinh Linh. I bombardamenti americani hanno causato ingenti perdite umane e gravi danni alle colture ed alle cose — si afferma in una dichiarazione diramata dal Ministero degli Esteri della RDV.

Hanoi condanna fermamente questi atti delittuosi degli imperialisti americani ed esige dal governo USA l'immediata cessazione di tutti gli attentati alla sovranità e alla sicurezza della RDV.

Stasera il ministero degli esteri della RDV ha denunciato nuovi attacchi aerei americani sulla provincia di Quang Binh e sulla zona di Vinh Linh, a nord del 17° parallelo, tra il 22 e il 28 febbraio. Gli americani lanciato razzi e bombe causando danni e perdite di vite umane.

Un altro battaglione sud-vietnamita, in forza al terzo reggimento di fanteria, è stato sbaragliato sulla collina 619, a sud-ovest di Fu Co Boc. Ne dà notizia l'agenzia KPL, organo del Pathet Lao a Parigi.

WASHINGTON, 1.

Il senatore George McGovern, uno dei possibili candidati democratici alla presidenza degli Stati Uniti, ha accusato oggi il governo Nixon di aver ucciso « probabilmente un milione di persone innocenti », con i bombardamenti sul Vietnam del sud, il Laos e la Cambogia. Si tratta, ha detto McGovern, « dell'atto più barbaro che sia mai stato compiuto da una potenza moderna » e di « una disfatta politica e morale per il nostro paese ».

McGovern ha detto anche che « se si dovessero effettuare ora elezioni legali ed oneste nel Vietnam del sud, il novanta per cento dei sudvietnamiti si pronuncerebbero, a mio avviso, per l'uscita degli americani dal loro paese ».

Le dichiarazioni di McGovern riflettono una nuova recrudescenza di critiche all'indirizzo del governo. Il presidente della Commissione esteri del Senato, senatore Fulbright, ha accusato Nixon di nascondere al Congresso le informazioni necessarie per una valutazione della sua politica, mentre « rivela il suo vero pensiero a giornalisti stranieri ».

Fulbright si riferiva a un articolo del giornalista britannico Wortshorne, apparso sul *Washington Post* e basato su una lunga conversazione con il presidente. Il resoconto presenta un Nixon decisamente « ottimista » per quanto riguarda la possibilità per gli Stati Uniti di riportare una vittoria militare in Indocina, e violentemente critiche verso gli oppositori, accusati di « cieco disfattismo ». « Uno stato d'animo di ottimismo contagioso pervade oggi la Casa Bianca » scrive Wortshorne. Fulbright ha dichiarato invece di essere del tutto pessimista per quanto riguarda le prospettive in Indocina, e in particolare per la possibilità di un coinvolgimento della Cina.

Il presidente della Commissione esteri ha anche annunciato di aver inviato una seconda lettera al Dipartimento di Stato, lamentando che una sua richiesta scritta di spiegazioni su concessioni petrolifere rilasciate dal regime di Saigon a compagnie americane sia rimasta senza esito.

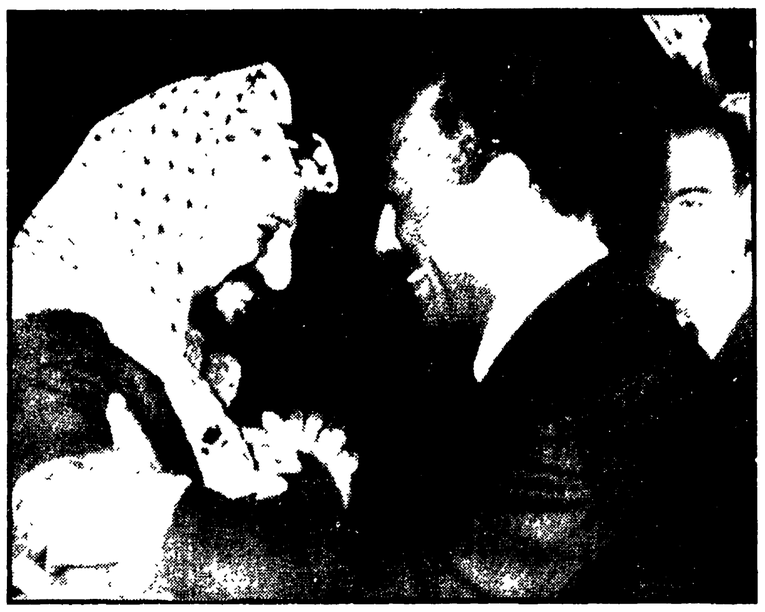
Il senatore democratico Thomas Eagleton ha presentato dal canto suo al Congresso una risoluzione tendente a limitare i poteri del presidente per quanto riguarda la partecipazione di truppe ad operazioni militari all'estero.

Infine, il senatore Humphrey, già rivale di Nixon nelle ultime elezioni presidenziali, ha dichiarato che se fosse presidente avrebbe già ritirato tutte le truppe americane dal Vietnam del sud.

Dopo il nuovo rifiuto di restituire i territori occupati

Medio Oriente: passo sovietico presso i grandi

Sollecitati interventi su Tel Aviv perchè applichi la risoluzione dell'ONU - Il Cairo: « Gli israeliani chiudono la porta a ogni regolamento pacifico » Discorso di Sadat al Consiglio palestinese



IL CAIRO — L'incontro del leader della Resistenza Yasser Arafat con il Presidente della RAU Sadat, all'apertura del Consiglio nazionale palestinese

LONDRA, 1

L'Unione Sovietica ha compiuto un passo presso i governi delle tre grandi Potenze occidentali invitandoli ad esercitare la loro influenza su Tel Aviv affinché adempia la risoluzione dell'ONU e ritiri le forze di occupazione dai territori arabi invasi nel giugno 1967. L'ambasciatore della URSS Smirnovsky è stato ricevuto stamane a sua richiesta dal Premier Heath al quale ha fatto presente che l'ultimo rifiuto israeliano compromette le prospettive di pace. L'ambasciatore ha sottolineato che è dovere delle grandi Potenze esercitare pressioni su Israele affinché sgomberi le terre arabe occupate. Passi analoghi sono stati compiuti questa mattina dagli ambasciatori dell'URSS a Washington e a Parigi.

• • •

IL CAIRO, 1

Il governo del Cairo ha preso ieri sera posizione sulla risposta di Israele alle proposte di Jarring a proposito del ritiro delle sue truppe: « Si tratta di un netto e categorico rifiuto — dice un comunicato del governo — Israele ha dimostrato di respingere la risoluzione del Consiglio di sicurezza del 22 novembre 1967 e di insistere sulla espansione territoriale e sulla conservazione dei territori occupati. Tale insistenza di Israele chiude la porta a qualsiasi regolamento pacifico in quanto la liberazione dei territori occupati è per l'Egitto una questione fuori di qualsiasi discussione ».

Il Presidente egiziano Sadat ha pronunciato ieri un discorso all'apertura del Consiglio nazionale palestinese riunito al Cairo, discorso che oggi è al centro dell'attenzione degli ambienti politici, concordi nel rilevarne l'equilibrio e l'aderenza alla linea seguita da Nasser. Al defunto Presidente, Sadat ha fatto risalire l'origine dell'attuale politica egiziana sottolineando che tale politica « ha posto Israele, per la prima volta da molto tempo, in difficoltà ». Egli ha poi detto che l'Egitto ha già dimostrato con i fatti, con perdite e con sacrifici il suo impegno nella lotta con Israele: « Desidero chiarire a voi e a tutti gli altri — ha aggiunto — che non siamo disposti né oggi né domani a indulgere in manovre politiche. Il fronte egiziano non ha mai rinunciato ai suoi obblighi. ».

Sadat ha elogiato la fraternità d'armi fra le forze della RAU e la Resistenza palestinese: « Entrambi — ha detto — abbiamo le mani nel fuoco e facciamo quanto possiamo; vi sono altri che tengono le mani nell'acqua e pur parlando a gran voce, non fanno nulla ». Nel suo discorso Sadat ha anche accennato ad « alcuni tentativi di liquidare la Resistenza palestinese », sottolineando che questi tentativi vennero fermati da Nasser « con il suo cuore e con la sua vita ».

Il Presidente egiziano ha quindi definito le trattative condotte nel quadro dell'ONU come una « guerra politica » altrettanto importante delle altre forme di lotta. Così è noto nella Resistenza palestinese vi sono pareri discordi sulla validità del « negoziato Jarring ». Sadat ha affermato che l'adesione della RAU alla risoluzione del Consiglio di sicurezza era ed è sottoposta a due riserve: che tutti i territori occupati nel 1967 siano restituiti e che i diritti del popolo palestinese siano rispettati.

Il Consiglio palestinese ha continuato oggi i suoi lavori per discutere il piano presentato da Yasser Arafat per la unificazione delle forze di Resistenza.

Positivo giudizio del rappresentante vaticano sul viaggio a Mosca

Mons. Casaroli: è andato avanti il dialogo con l'URSS sulla pace

Lo scopo è di stabilire le possibilità di cooperazione o di azioni parallele — Anche da parte sovietica vivo apprezzamento per l'esito della missione — Migliori prospettive anche per le relazioni fra chiesa cattolica e ortodossa

Dalla nostra redazione

MOSCA, 1

La missione politico-diplomatica di monsignor Agostino Casaroli, inviato a Mosca da Paolo VI per depositare gli strumenti di ratifica del Vaticano al trattato anti H, si è conclusa oggi con un ultimo giro turistico della capitale che ha compreso la visita al museo Rubliov e al « Panorama della battaglia di Borodino ». Nel pomeriggio monsignor Casaroli è partito alla volta di Roma accompagnato da monsignor Silvestrini membro del Consiglio per gli affari pubblici e dal professor John Kuaku Nimo del Consiglio dei laici.

E' ancora presto — si nota a Mosca — per un giudizio complessivo sul significato della visita e sui risultati. E' chiaro però, come ha fatto ben comprendere lo stesso monsignor Casaroli nel corso del colloquio avuto ieri con i giornalisti italiani e da noi riferito, che lo scopo della sua venuta a Mosca non era limitato al solo atto di deposito della ratifica, poichè comprendeva anche una serie di incontri e di scambi di opinioni con alcuni dirigenti sovietici ed esponenti della commissione per le questioni religiose. In tale senso si può parlare di viaggio positivo che è servito, soprattutto a dimostrare che vi sono ulteriori possibilità di « colloqui »

Monsignor Casaroli, sempre nel breve incontro con i giornalisti ha parlato del proposito vaticano di superare le incomprensioni del passato

Negli ambienti sovietici la visita, ovviamente, non è passata inosservata anche se non si registrano commenti ufficiali. L'agenzia « Novosti », che già aveva sottolineato il valore dell'adesione del Vaticano al trattato anti-H, oggi ha diffuso un suo commento dal titolo: « Mosca e il Vaticano: dopo una visita ». Rilevato che « i contatti del diplomatico vaticano nell'URSS sono andati al di là dei limiti iniziali » l'agenzia ricorda che « sotto gli occhi dell'odierna generazione si è avuto un notevole cambiamento della dottrina politica e sociale della chiesa cattolica » « Malgrado l'eterna contraddizione fra la dottrina materialista e quella idealista — aggiunge il commento — si nota una vicinanza di posizioni su questioni tutt'altro che secondarie » come il disarmo e il conflitto vietnamita. La firma del trattato anti-H da parte del Vaticano è stata accolta con soddisfazione nell'URSS perchè « qualsiasi contributo alla lotta per una pace stabile è prezioso, tanto più che non si può non tener conto dell'influenza morale del Vaticano su milioni di persone in tutti i continenti ».

La « Novosti » afferma quindi che « è evidente che la visita di monsignor Casaroli avrà un valore positivo anche per i rapporti della Chiesa cattolica con la Chiesa ortodossa russa ». Ricorda poi le norme costituzionali sovietiche in materia di propaganda sia religiosa che ateistica e la separazione fra Chiesa e Stato nell'URSS, quindi prosegue: « Basta partire da questi punti per concludere che i rapporti fra l'URSS e il Vaticano non possono avere che un carattere di rapporti fra Stati. Essi si sviluppano appunto così, e molto positivamente. Nell'URSS non solo non viene respinto, ma al contrario viene molto apprezzato il contributo del Vaticano alla grande causa della pace sulla terra, di un migliore avvenire, della prosperità di tutti i popoli ».

• • •

Mons. Agostino Casaroli, è giunto a Roma in serata. All'aeroporto di Fiumicino, è stato accolto da vari esponenti della Segreteria di stato vaticana e dal consigliere Kustnezov dell'ambasciata sovietica a Roma.

Il presule si è subito incontrato coi giornalisti ai quali ha fatto una dchiarazione in cui, dopo aver ricordato lo scopo del suo viaggio a Mosca, (depositare presso il governo sovietico l'adesione della Santa sede al trattato di non proliferazione) ha affermato che « naturalmente, il viaggio ha offerto anche la possibilità di contatti sostanziali ed interessanti con il governo sovietico: sia con qualificati rappresentanti del ministero degli Esteri sulle questioni che in questo momento maggiormente sollecitano l'attenzione di tutti i governi, sia con il presidente e il vice-presidente del Consiglio per gli affari religiosi presso il Consiglio dei ministri dell'URSS ».

Circa i contatti di politica generale, mons. Casaroli ha detto che « si sono svolti in un clima di grande apertura e soprattutto con una manifestazione di grande considerazione per l'azione di pace che svolge il Santo Padre ». I colloqui hanno mostrato — ha aggiunto il presule — « coincidenze e divergenze » ed « hanno permesso di portare molto utilmente avanti un dialogo già in corso e diretto a stabilire le possibilità di cooperazione o di azioni parallele o convergenti in favore della pace nel mondo ».

A riguardo dei contatti con le autorità statali preposte ai problemi del culto, mons. Casaroli ha detto di considerarli positivi anche se « è prudente e doveroso astenersi da ogni previsione ». Tuttavia l'avvio di un colloquio, dopo 50 anni, e l'atmosfera degli incontri « danno, se non erro, la speranza che sarà possibile proseguire utilmente il dialogo stesso ».

Mons Casaroli ha anche riferito dei contatti avuti con alti rappresentanti della Chiesa ortodossa russa. Egli ne ha tratto una positiva e incoraggiante impressione circa la possibilità di un dialogo fra le due Chiese.

Interrogato dai giornalisti, il prelato ha escluso che per ora sia da prevedere una modifica delle relazioni URSS-Vaticano, che sono relazioni indirette, e che il Papa abbia mai pensato ad effettuare una visita in URSS. Ed ha concluso: « Personalmente, ritengo che il viaggio sia stato molto positivo ».

Attentato al Campidoglio di Washington

Devastato il Senato americano dall'esplosione di un ordigno

La deflagrazione ha provocato ingenti danni — Nessuna vittima — Le indagini condotte con il massimo riserbo dall'FBI — Provocazione per colpire il movimento che si oppone alla guerra di aggressione in Indocina?

WASHINGTON, 1.

Un ordigno esplosivo ha gravemente danneggiato stanotte un'ala del palazzo del Campidoglio riservata al Senato degli Stati Uniti. La violenta esplosione, che non ha causato vittime, è avvenuta all'1,30 di stanotte (7,30 italiane) in una toilette situata vicino ad una sala di barbiere. Lo scoppio ha provocato ingenti danni anche alle strutture dell'edificio: alcuni muri appaiono deformati. Circa mezz'ora prima il comando di polizia del Senato aveva ricevuto una telefonata di un anonimo che preannunciava l'attentato. L'FBI è stata immediatamente incaricata delle indagini e mantiene su di esse il massimo riserbo, anche sulla composizione del l'esplosivo. Ai giornalisti e ai fotografi non è consentito di entrare nell'edificio per il fatto — come hanno precisato le autorità — che non è stata ancora accertata l'entità dei danni alle strutture portanti.

Il punto dello scoppio dista non più di 45 metri dalla « rotonda », la centrale sala circolare del Campidoglio sovrastata dall'alta cupola. I danni interessano anche un corridoio aperto al pubblico, sul quale si affacciano uffici e sale di riunione per commissioni senatoriali. La bomba era stata collocata abbastanza vicino ad un'aula dove suole riunirsi la commissione senatoriale per gli stanziamenti.

Una prima ipotesi sul probabile movente dell'attentato prontamente divulgata dagli ambienti che hanno tutto l'interesse a colpire il movimento pacifista è venuta dal presidente della commissione per gli stanziamenti, il sen. Allen Ellender. Egli ha detto che autore del gesto può essere qualcuno che intendeva protestare contro gli stanziamenti per la guerra nel Vietnam che la commissione ha approvato. Questa ipotesi non ha però trovato sinora alcuna conferma; nessuna organizzazione pacifista americana ha infatti rivendicato la paternità dell'attentato. Molto più credito trova nell'opinione pubblica la voce secondo cui sarebbe stata una provocazione effettuata per colpire il movimento di protesta contro la guerra in Indocina, in un momento in cui l'opposizione all'aggressione è in continua crescita.

Il Campidoglio di Washington, disegnato nel 1793, ed inaugurato nel 1800, sorge sull'altura detta, appunto « collina del Campidoglio », per una superficie di ettari 1,6. E' sovrastata da una cupola alta 90 metri

DALLA PRIMA PAGINA

Colombo

finitiva, ha concluso Manca, « *deve uscire una linea coerente con l'impegno del PSI, definito nel suo ultimo CC, di perseguire equilibri politici e sociali più avanzati nel Paese, nel Parlamento e anche a livello di governo* ».

Signorile, della sinistra socialista, ha detto che il governo deve compiere un primo atto concreto con « *lo scioglimento delle organizzazioni paramilitari fasciste* ».

Nella DC la questione investe gli orientamenti della segreteria del partito, espressi con l'intervista di Forlani al *Corriere della sera* (fedeltà alla 'dottrina' degli « opposti estremismi» ed attacco al moto antifascista in atto nel Paese particolarmente dopo Catanzaro). A questo proposito, il *leader* della corrente di Base, Galloni, ha dichiarato ieri che « *fatti come quelli dell'Aquila ripropongono l'esigenza di un sollecito chiarimento all'interno della DC e di una presa di posizione da parte del segretario politico* » (questa presa di posizione, però, per essere esatti, c'è già stata). Galloni ha rilevato quindi che la DC non può continuare a sostenere al vertice atteggiamenti di equidistanza rispetto ai cosiddetti « opposti estremismi », ignorando la spinta che viene dalla periferia e dalla base del partito, nettamente schierati per l'unità delle forze antifasciste. Ha precisato che da parte della sinistra di Base saranno compiuti tutti gli atti necessari perché la rappresentanza della corrente nella segreteria del partito (il vice segretario De Mita basista) assuma le posizioni conseguenti alla linea decisa dalla corrente stessa. Domani — ha ricordato Galloni — vi sarà la riunione del comitato nazionale antifascista, dove la sinistra dc è largamente rappresentata. In relazione all'Aquila, il dirigente della Base ha detto che il governo deve assumere « *un atteggiamento fermo e deciso contro le manifestazioni di squadrismo fascista che opera nel quadro di un disegno di disgregazione delle istituzioni repubblicane* ». Galloni ha infine ricordato che il richiamo alla Costituzione e alla Resistenza unisce sia la opposizione che la maggioranza: « *per questo* — ha detto — *il discorso contro gli "opposti estremismi" si rivela astratto ed equivoco, e quindi pericoloso. Gli eccessi compiuti nella difesa di sostanziali valori di libertà e nelle scuole non vanno posti sullo stesso piano dell'azione organizzata delle squadracce fasciste che tendono a sovvertire l'ordine istituzionale* ». Per i fascisti occorre l'applicazione della legge del 1952.

Alla vigilia del dibattito parlamentare, è sintomatico anche l'atteggiamento del PSDI. Dopo la riunione del comitato di segreteria dei socialdemocratici, ieri sera è stato annunciato che il partito confermerà la fiducia al governo Colombo e sottolineerà « *nel dibattito che taluni dei problemi sollevati dal PRI sono da considerare fondati e che quindi bisognerà tenerne conto nella futura azione di governo* ». I tanassiani difendono a spada tratta Restivo. Il discorso sul ministro degli Interni — affermano, in polemica anche col nenniano Cattani, che aveva parlato della necessità di « *scope nuove* » — « *non può essere neppure preso in considerazione, non può neppure entrare nelle trattative che precederanno il rimpasto* ». Per fare questo discorso, affermano, sarebbe automaticamente necessaria la crisi.

I repubblicani non dicono nulla di nuovo rispetto a quanto si trovava scritto nella loro risoluzione di sabato. La Malfa, intanto, è stato ricevuto da Saragat al Quirinale.

I missini hanno fatto capire ieri qual è la loro tattica. Chiedono al capo della polizia Vicari di precisare qual è il « *movimento eversivo* » di cui egli aveva parlato a proposito dei fatti dell'Aquila, si collegano poi alle parti più gravi o discutibili delle risoluzioni dei partiti di governo (la DC in primo luogo) per qualificare come perfettamente legittimo ciò che è accaduto

L'Aquila

mai a precisare che egli intendeva soltanto farsi portavoce presso la Procura della Repubblica dell'esigenza di « accelerare » l'esame delle posizioni dei singoli accusati, rimettendo in libertà quanti fossero risultati estranei alle violenze dei giorni scorsi. Su questa linea — che al di là della formulazione legale è l'evidente invito a una acquiescenza inammissibile — si è espresso tuttavia anche il sottosegretario all'Interno, Mariani (che è, come è noto, deputato socialista dell'Aquila e in questi giorni risiede in permanenza in prefettura). Anche Mariani, infatti, si è unito al prefetto per sostenere (« in quanto cittadino aquilano », come ha precisato, dimenticando evidentemente la delicatissima carica nazionale che egli ricopre) la tesi del cosiddetto « esame accelerato »: quando il problema è, invece, quello della accelerazione delle procedure per colpire i colpevoli e i mandanti.

Il duplice intervento del prefetto e del sottosegretario al l'Interno è stato naturalmente accolto come un passo verso quell'assurdo compromesso con i teppisti che viene chiesto da più parti per riportare l'Aquila a una equivoca normalità che lasci impuniti gli attentatori. Nel nome di questa generica « ripresa della vita cittadina », del resto, si vanno sempre più orientando in queste ore anche altri personaggi politici nazionali, invischiati da anni in una equivoca politica clientelare che è una delle cause di fondo dell'attuale situazione della città: è il caso, tanto per fare il nome più vistoso, del deputato democristiano Natali, eletto all'Aquila e ministro dell'Agricoltura. Questo campanilismo demagogico, tuttavia, non porta alcun beneficio alla situazione gravissima della città. La quale anzi continua a vivere l'altalena di ore di apparente quiete e improvvise burrasche. La linea assurda del compromesso verso quelle poche centinaia che ancora tengono la piazza, fa rinviare infatti ogni sbocco politico e lascia nuovi margini di azione alla provocazione. E infatti la situazione — che ancora potrebbe essere posta rapidamente sotto controllo — si è deteriorata ulteriormente.

Dopo l'ammonimento ricevuto ieri dal capo della polizia Vicari — che appare muoversi secondo un orientamento diverso rispetto a quello espresso dal prefetto, dal sottosegretario Mariani e dal ministro Natali — i dirigenti del « Comitato d'azione » hanno diramato oggi un volantino nel quale si « scongiura » di desistere dalle azioni di violenza. Tuttavia questo invito non ha avuto effetto. Già alle 11 una folla si è stretta minacciosa in piazza Duomo contro i cinque agenti che presidiavano la sede del PRI: a spintoni e insulti li ha costretti ad allontanarsi.

Nella piazza, già turbata dalle dichiarazioni del prefetto, la tensione è ancora aumentata quando si è sparsa la voce che un ragazzo — Massimo Piccirello, di 14 anni — era morto in ospedale per le percosse ricevute durante una carica e la voce si è rivelata inesatta (Piccirello, grazie a dio, è vivo e ha soltanto ferite lievissime). Ma alle 13 i teppisti — che giuravano sulla morte di qualcuno, anche quando si è cercato di spiegare che il Piccirello era vivo — hanno innalzato una barricata di copertoni incendiati in via Principe di Piemonte. La polizia è intervenuta per la prima volta con decisione: 7 o 800 uomini sono avanzati da più parti, contro il centinaio di dimostranti (che presidiavano anche piazza Palazzo) sgomberando la zona in poco più di mezz'ora.

La calma tuttavia è stata breve. Già alle quattro del pomeriggio, infatti, la rivolta tornava ad accendersi sugli stessi luoghi di sempre: piazza Duomo, corso Vittorio Emanuele, corso Federico II. Questa volta lo scontro è stato più lungo: i teppisti erano infatti più numerosi e hanno reagito con maggiore vivacità.

C'è stato, nuovamente, uno scambio fittissimo di sassi (bisogna spiegare che tutto il centro dell'Aquila è pavimentato a sampietrini facili a smuoversi e pericolosi al tiro) e lancio di lacrimogeni. La seconda battaglia è durata un'altra mezz'ora: poi la polizia, secondo la tattica di sempre, dopo aver sgomberato la zona si è ritirata.

Mentre scriviamo, sulla Piazza Duomo la folla torna a farsi compatta e sosta in animati capannelli che appaiono decisi a tenere la posizione malgrado il freddo e la nevicata sempre più intensa. Come al solito, la notte resta un punto interrogativo, anche se la polizia afferma di voler procedere con sempre maggiore aggressività (e testimonianza di questa linea è lo sgombero di tutti i materiali da barricata effettuato finalmente nella nottata dopo quarantott'ore dal primo impiego, nonché l'arrivo alle porte dell'Aquila di quattro M-13, mezzi corazzati dei carabinieri).

In serata, nuova sorpresa e nuova contraddizione: poco dopo gli ultimi disordini il sindaco De Rubeis, dc, ha diramato un comunicato nel quale, dopo essersi detto « angosciato », afferma testualmente in aperto contrasto con le affermazioni mattutine di Vicari: « Ho ottenuto che da domani mattina 2 marzo i battaglioni mobili siano ritirati dal centro della città. Tale ritiro diventerà definitivo a condizione che non siano formati assembramenti e che la città riprenda la sua vita operosa ».

Come è ben comprensibile, tuttavia, in questa situazione uno sbocco politico appare ancora ben difficile: almeno finché la violenza non venga decisamente stroncata. Lo afferma del resto il documento stilato dalla federazione comunista dell'Aquila nel quale si condannano « gli atti di violenza teppistica che, da Milano a Reggio, si sono ora riversati ad Aquila per impedire le riforme e l'avanzata della democrazia. La città è sconvolta — continua il documento — incendiate e distrutte le sedi dei partiti democratici, assaltate case private e realizzata una vera caccia all'uomo secondo una tecnica squadristica chiaramente predisposta e organizzata dalle centrali di destra e fasciste. I comunisti, mentre esprimono la piena solidarietà con i partiti e gli uomini democratici colpiti dalle violenze, condannano e riprovano l'inqualificabile atteggiamento di debolezza e di connivenza degli organi dello Stato con le forze eversive. Rivolgono appello ai lavoratori, ai giovani, a tutti i democratici perchè venga isolata e respinta la violenza criminale che infanga il nome della città e la trascina nella rovina. Con la violenza si punta a colpire la Regione, il libero esercizio delle libertà democratiche e a non consentire che l'Aquila esplichi la funzione di capoluogo dell'Abruzzo, così come ha deciso il Consiglio regionale. E' ora necessario ristabilire con urgenza — conclude il documento comunista — la normalità democratica colpendo senza esitazione i mandati e i responsabili ». Si tratta, come si vede, di una posizione chiara e coraggiosa, in netto contrasto con gli equivoci documenti stilati ieri dal PSI e dalla DC aquilana.

Praga

Processo contro 19 giovani accusati di « atti di sovversione »

PRAGA, 2

(*s. g.*) - Si è aperto stamane davanti al Tribunale distrettuale di Praga 2 il processo contro un gruppo di 19 giovani accusati di atti di sovversione. Subito alla prima udienza la difesa ha sollevato delle eccezioni per cui in attesa di conoscere il parere della Corte Suprema — alla quale è stato demandato il caso — il dibattimento è stato aggiornato all'8 marzo.

I diciannove imputati sono comparsi davanti ai giudici in stato di detenzione in quanto arrestati a più riprese a partire dal dicembre 1969. Sono in maggioranza studenti, ma tra di essi figurano anche dei giovani operai. Uno degli imputati, una giovane studentessa è cittadina tedesco-occidentale e fa parte del gruppo di Rudy Dutschke.

I corrispondenti stranieri accreditati non sono stati ammessi nell'aula del dibattimento e sono stati invitati a servirsi di quanto avrebbe diffuso l'agenzia CTK, che peraltro, sino al momento in cui telefoniamo, non ha trasmesso nessuna notizia in merito.

Da quanto si è potuto apprendere da parte di uno dei principali imputati — lo studente di ingegneria Peter Uhl di ventuno anni — è stata sollevata una eccezione sulla posizione dei giudici. In particolare, secondo lo stesso Uhl, egli e i suoi compagni non potrebbero venire giudicati da persone che in passato avrebbero giudicato colpevoli delle persone poi riabilitate. Da parte sua, invece, la giovane tedesca ha sollevato il problema dell'interprete, per cui il dibattimento riprenderà lunedì prossimo.

Primi contatti tra la RDT e Berlino Ovest

BERLINO OVEST, 1

Guenter Struve, assistente speciale del sindaco di Berlino Ovest, Schuetz, si è recato oggi nella RDT, con le cui autorità ha iniziato le discussioni sulla proposta, avanzata alcuni giorni fa dal premier della RDT, Stoph, di avviare trattative per la concessione dei lasciapassare in occasione della prossima Pasqua.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA (versamento su c/c postale n 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100, Milano) - ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno lire 21 000, semestre 11 000, trimestre 5 750 - ESTERO: anno lire 33 000, semestre 17 000, trimestre 8 750 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno L 24 500, semestre 12 8.0 trimestre 6 700 - ESTERO anno L 33 000 semestre 19 500 trimestre 10 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm per colonna) - Commerciale Edizione generale: feriale L 500, festiva L 600 Ed Italia settentrionale: L 400-450 Ed Italia centro-meridionale L 300-350 Cronache locali: Roma L 130-200. Firenze 130-200, Toscana L 100-120, Napoli - Campania L. 100-130, Regionale Centro-Sud L. 100-120, Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L 150-250; Genova - Liguria L 100-150, Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L 100-130; Tre Venezie L 100-120 PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE REDAZIONALE: Edizione generale L 1000 al mm Ed Italia settentrionale L 600, Edizione Italia centro-sud L. 500.

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19